

Al Signor Ministro dell'Ambiente

Dott. Sergio Costa

Roma, 11 settembre 2018

Egregio Signor Ministro

in data odierna le consegnamo **le firme di 14.306 cittadini** che ad oggi hanno sottoscritto la petizione "METTIAMO UN LIMITE AI LIMITI". Petizione proposta da Legambiente e dal Coordinamento Acqua Libera dai Pfas e indirizzata al Ministero della Salute e al Ministero dell'Ambiente, che aveva come richiesta di: normare la presenza delle sostanze perfluoroalchiliche nelle acque di falda uniformandola ai valori più restrittivi vigenti nel mondo, a cinque anni dalla scoperta dell'inquinamento da pfas che ricordiamo, secondo Arpa Veneto, ha il suo inizio già dalla fine degli anni 70, ci ritroviamo con una normativa nazionale e regionale che permette a queste sostanze di essere presenti nelle nostre acque in maniera per noi inaccettabile, così come vogliamo segnalare al Ministro Costa che mancano ancora limiti precisi per le matrici alimentari e per la presenza dei contaminanti in questione nei terreni.

Convinti che queste sostanze tossiche non debbano in alcun modo essere presenti nelle acque, nei terreni, negli alimenti né tanto meno nel nostro sangue e in quello dei nostri figli, chiediamo a lei Ministro di attivarsi in prima persona per la messa al bando delle sostanze perfluoroalchiliche in modo da tutelare l'ambiente e la salute di tutti i cittadini, ed essere esempio virtuoso per tutti i Paesi dell'Unione Europea.

PROBLEMI E CRITICITÀ

· Era il 2013 quando veniva acclarato l'inquinamento da pfas delle acque di falda e delle acque potabili, l'Istituto Superiore di Sanità chiedeva ai gestori e alla Regione Veneto di far fronte all'emergenza e in breve tempo o rimuovere la fonte di inquinamento o di trovare altre fonti di approvvigionamento per gli acquedotti contaminati. A tutt'oggi (settembre 2018) nessuna delle indicazioni ha visto il suo completamento lasciando ancora il territorio in emergenza in quanto i gestori sono costretti alla filtrazione delle acque per far fronte alla contaminazione e la fonte primaria di inquinamento non è stata rimossa, nonostante questa sia stata ben individuata. Ricordiamo che a nostro avviso le sostanze che causano l'inquinamento devono essere messe al bando e sostituite con altri prodotti che non presentino rischi e conseguenze per l'ambiente e la salute, come ribadito anche da diversi scienziati nell'appello firmato a Madrid nel 2015 (The Madrid Statement PFASs)

- Mancano ancora indicazioni precise sull'uso delle acque superficiali contaminate destinate all'irrigazione di colture agricole. Manca, di fatto, una mappa completa dei pozzi di captazione ad uso privato, sia per la zona rossa, sia per le zone limitrofe, e, in particolar modo, per la zona arancione colpita in passato da un grave inquinamento dell'allora Rimar (ora Miteni), che già nel 1977 aveva visto costretti i comuni colpiti (CREAZZO, SOVIZZO E MONTEVIALE) ad abbandonare le loro fonti di captazione pubblica per collegarsi all'acquedotto di Vicenza, falda di Dueville. Poniamo alla vostra attenzione anche il fatto che, se per gli allevamenti zootecnici della zona rossa è stato fatto obbligo dalla regione Veneto di analizzare i pozzi di captazione autonomo per uso animale, non è stato fatto lo stesso per la captazione privata relativa all'uso dell'acqua per le coltivazioni vegetali. L'analisi in questo caso avviene su base volontaria, con numeri estremamente esigui di campionamenti conosciuti, rispetto alle aziende agricole censite nel territorio contaminato

· Un primo studio* posto in essere dalla Regione Veneto (aggiornato al 6/11/2015) ha riscontrato una contaminazione di almeno il 10% degli alimenti campionati in tutto il territorio esposto dall'inquinamento

da PFAS. Sebbene lo studio sia stato considerato solo orientativo e parziale da parte del Dipartimento di Sanità Pubblica Veterinaria e Sicurezza Alimentare dell'ISS (prot 19/02/16-0004930) e nonostante il Piano di Campionamento per il monitoraggio degli alimenti (approvato con DGR 2133 del 23/12/2016) ad oggi non sono ancora stati diffusi i dati sulla geo localizzazione dei prodotti esaminati nonostante che anche in questo secondo studio alcune matrici alimentari esaminate presentassero considerevoli presenze di queste sostanze. Questo sta a significare che, come supponevamo, tali sostanze sono presenti non solo nell'acqua potabile, ma anche in un gran numero di alimenti prodotti, consumati e commercializzati nel territorio e fuori dal territorio. Inoltre nessuna indicazione è stata fornita, dagli enti preposti, circa eventuali precauzioni da seguire.

- Verosimile è che anche l'uso dei fanghi di depurazione, utilizzati come ammendante agricolo, possa aver comportato ad una ancora più estesa contaminazione da perfluoroalchilici, ben oltre le zone attualmente monitorate. Unica misura idonea appare, a tal proposito, il divieto di spargimento di tali sostanze in agricoltura, per evitare ulteriore diffusione delle sostanze contaminanti.

- Si continuano ad usare 6 metri cubi al secondo di acqua del canale irriguo LEB (Lessineo Euganeo Berico) per "diluire" i reflui dei cinque depuratori della Valle del Chiampo contenenti ancora alte concentrazioni di inquinanti, tra cui i PFAS, che attraverso il collettore ARiCA finiscono nel fiume Fratta nel comune di Cologna Veneta, corso che attraversa buona parte della pianura veneta e sfocia in Adriatico. Questa pratica oltre a sottrarre acqua pulita per l'irrigazione, può in caso di emergenza idrica o manutenzione a monte del LEB (come avvenuto nei primi giorni di Aprile 2017) comportare gravi rischi per l'ecosistema.

- Il Biomonitoraggio umano partito su vasta scala per i residenti nell'area Rossa, sta dimostrando che la contaminazione è consistente e raggiunge anche le fasce di età più giovani. Purtroppo nessuna indicazione certa su come affrontare il problema nei contaminati viene impartita dalle autorità sanitarie, ora si parla di plasmateresi, ora bloccata dal ministero della sanità per mancanza di sperimentazione adeguata, ma anche in questo caso siamo in presenza di tecniche alquanto costose e invasive e certamente non risolutive se non si eliminano le fonti inquinanti dalle acque e dalle matrici alimentari. Sottolineiamo che dal biomonitoraggio vengono esclusi i soggetti in età pediatrica sotto i 14 anni e le persone anziane sopra i 65 anni, due fasce d'età che a parere di molti esperti sono le più esposte agli effetti nocivi dei Pfas. Chiediamo inoltre che il biomonitoraggio venga esteso anche alle zone limitrofe alla zona rossa.

- Sin dall'inizio di questa vicenda assistiamo in varie occasioni a continui rimpalli di responsabilità e di competenze tra i vari enti locali, regionali e nazionali, soprattutto per ciò che riguarda i fondi per la realizzazione delle nuove prese a servizio dei gestori dei servizi idrici e per l'istituzione di limiti normativi alla presenza di PFAS nelle acque. Con nota del Ministero dell'Ambiente - direzione generale per la salvaguardia del territorio e delle acque* (ricevuta dalla scrivente in occasione del convegno "el'acqua?" del 14 luglio 2017) emerge che "La situazione relativa alla contaminazione da compostiperfluoro-alchilici (PFAS) nelle acque sotterranee e superficiali della provincia di Vicenza e di alcuni comuni limitrofi della medesima regione, all'attenzione dello scrivente Ministero fin dal 2013, è una problematica che per sua natura ricade nella competenza territoriale diretta della regione Veneto e nell'ambito della sua autonomia di gestione e di attuazione delle misure necessarie a contrastare tale fenomeno di contaminazione." Appare dirimente quindi un chiarimento sulle competenze ed una maggiore collaborazione tra le Istituzioni con l'obiettivo comune di arrivare quanto prima alla soluzione del problema.

- La relazione preliminare del Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma dei Carabinieri redatta dal mar. cap. Manuel Tagliaferri che indaga sull'argomento, ha evidenziato che la condotta omissiva del gestore, iniziata

nel 1990 e proseguita fino ad oggi, ha comportato che l'inquinamento da PFAS (e forse anche da altre sostanze non indagate, come verosimilmente i BTF) si propagasse nella falda provocando il deterioramento dell'ambiente, dell'ecosistema nonché probabili ricadute sulla salute della popolazione residente che per anni potrebbe aver assunto acqua contaminata. Appare, dunque, stringente il sostegno ed il potenzialmente delle indagini del NOE per un territorio oltremodo negletto a causa del massiccio impatto inquinante derivante dal comparto chimico, industriale e conciaro del bacino del Chiampo e da una economia agricola di modello intensivo che utilizza abbondantemente prodotti fitofarmaci e fitosanitari. Si ritiene prioritaria la valutazione della sussistenza della nuova ipotesi introdotta dalla recente Legge 68/2015 sugli Ecoreati che prevede, tra l'altro, la responsabilità giuridica delle aziende e l'obbligo di bonifica. Bonifica ancora in forte ritardo e che appare indifferibile per il sedime della Miteni S.p.a. come per il bacino dell'Agno Fratta Gorzone, da decenni contaminato dai reflui industriali della valle del Chiampo.

Ringraziandola affidiamo a lei la volontà espressa con la firma della nostra petizione da tutti questi cittadini.

Legambiente

Coordinamento Acqua Libera dai Pfas